

FONDAMENTI PER UN NUOVO APPROCCIO ALLA CONSERVAZIONE.

relazione di ALMO FARINA desunta dalla registrazione del seminario

I NUOVI PARADIGMI:

Solitamente, nell'ambito della pianificazione naturalistica, il primo paradigma a cui si fa riferimento per la definizione delle azioni di tutela e di conservazione è il paradigma dell'equilibrio (successione ecologica nel perseguimento dello stato climax); quello a cui si punta e si vuole fare riferimento ora è invece il paradigma del DISTURBO.

Non sono esattamente la stessa cosa ma permettono entrambi di avvicinarsi al concetto di complessità.

Oggi facciamo fatica a pensare che tutto sia dinamismo e che tutto sia disturbo (la nebbia disturba la fotosintesi degli alberi, il brucare delle vacche disturba l'erba, e così via), si preferisce ragionare in termini di equilibrio dal momento che al concetto di disturbo si associa un connotato negativo trasformandolo in sinonimo di instabilità e di non equilibrio.

In realtà ogni elemento naturale è tale perché ha subito un adattamento prodotto, in origine, da una forma di disturbo, che diviene quindi elemento determinante nella creazione della complessità dei mosaici ambientali.

Il secondo paradigma importante è rappresentato dalla ricerca del limite, dell'ECOTONE che individua la zona di tensione tra sistemi di diverso livello di maturità e dove si concentrano i massimi scambi di energia e di materia. L'analisi delle zone di margine diventa quindi importantissima nell'ambito della comprensione delle relazioni e dei processi dinamici che interessano i sistemi ambientali.

Il terzo paradigma è costituito dall'INFORMAZIONE intesa in senso probabilistico come derivante dalla formula di Shannon: tiene conto dell'importanza di una specie nell'ambito di una comunità, definendo l'informazione come la probabilità di incontrare qualche cosa di diverso. Questo concetto si collega a quello di biodiversità, che indica il numero di specie, e a quello di ecodiversità, che invece indica la diversità ecologica, introducendo le nozioni di vulnerabilità e di importanza relativa delle specie nel contesto locale, indicando in sostanza una diversità tarata sulla rarità e sulla diversità dei processi.

I SISTEMI AMBIENTALI:

Il paesaggio, così come lo percepisce l'uomo, non è l'unica dimensione entro la quale si possono applicare i principi di *landscape ecology*. Il paesaggio può scomporsi in SISTEMI AMBIENTALI differenti a seconda dell'elemento a cui ci si riferisce, in base alla percezione che ciascuno ha del proprio ambiente. In questi termini i sistemi ambientali sono definiti dalla sommatoria dei vari ambienti specie-specifici.

I principi di *landscape ecology*, a cui si è appena accennato, sono nati e si sono arricchiti proprio attraverso l'uso dell'intera

scala di paesaggio, intesa come estensione verso l'alto e verso il basso della scala di paesaggio percepita dall'uomo. Concettualizzare sul sistema ambientale, evitando la parola *paesaggio*, è importante perchè consente di estrapolare e di sommare le esigenze di alcune specie. Questo torna utile se andiamo, per esempio, a fare delle operazioni di tipo gestionale sul territorio. In queste circostanze non possiamo studiare ogni specie, le sue esigenze e le sue necessità, ma siamo costretti ad usare delle specie chiave, delle specie che dominano il sistema e che quindi ne sono rappresentative. Fissarsi su una specie significa perdere di vista tutte le altre sulla base del principio di indeterminazione: più ci avviciniamo ad una specie più, ovviamente, le altre si allontanano in termini di esigenze. Bisogna infatti ricordare che anche se sullo stesso campo vivono più specie, ciascuna usa strategie diverse, ciascuna si caratterizza per una scala di risoluzione diversa; proprio per questo riescono a convivere, perchè si escludono attraverso veri e propri meccanismi di esclusione che contrastano la competitività. Un esempio molto generale è fornito dai prati pingui appenninici o alpini frutto dello sfalcio e del pascolo. La moltitudine delle specie di piante e di fiori è determinata da un regime di disturbo generato dall'uomo che impedisce il predominare di una specie sull'altra e crea così il sistema poco comune in natura del prato.

Tendenzialmente nell'ambito della cultura anglosassone si cerca di aumentare la varietà delle specie, ma si cerca di portarle attraverso meccanismi banalmente culturali (porcini in Rodesia, pini e abeti nelle aree mediterranee); abbiamo creato attorno a noi un modello di ambiente che è un modello culturale, spesso frutto di un'azione talmente atipica, rispetto all'azione di tutte le altre specie, che finisce per aumentare, a seguito della combinazione di diversi regimi di disturbo, la diversità (per esempio il caso dei prati).

Si deve ricordare che comunque si parla di *diversità* e non di *biodiversità*: l'uomo falciando non ha aumentato il numero di specie ma ha favorito la quantità relativa di alcune specie rispetto ad altre, oppure ha favorito l'arrangiamento spaziale delle varie specie, ha creato cioè un arrangiamento che può esistere soltanto se continua ad intervenire con certi regimi di disturbo. In questi termini con *diversità* si indica la quantità di specie e la quantità di individui per ciascuna specie.

Il concetto di sistema ambientale è importante anche perchè costituisce il modo di monitorare la complessità di un sistema.

La stratificazione di più livelli di eterogeneità, ulteriore elemento paradigmatico, esiste a tutte le scale ed è relativa alla percezione di una specie: ogni specie vede e si rapporta al suo ambiente in modo diverso. A questo punto diventa necessario ridefinire il concetto di habitat che è molto approssimativo: ci sono, per esempio, specie mobili per cui è difficile individuare l'habitat, e per cui il sistema ambientale diventa un concetto di estrema significatività cogugnando l'aspetto funzionale e quello corologico.

LA GESTIONE DI TIPO ECOLOGICO:

Che indicazioni si possono dare? Che tipo di gestione ecologica? Di fondamentale importanza è cominciare a iriflettere la complessità dei sistemi ambientali anche nell'ambito della

progettazione: vale a dire cominciare a progettare per specie chiave (un parco per il lupo, un parco per l'aquila, un parco per il turista). Non possiamo continuare a progettare un parco solo in funzione della conservazione oppure ai fini di unire conservazione e agricoltura, prima è bene ragionare per settori separati, senza preoccuparsi della compatibilità selezionando, alle diverse scale di risoluzione, i processi di interesse e costruendo per ciascuna categoria un parco. La definizione della compatibilità deve avvenire in un secondo tempo, deve scaturire dalla sovrapposizione delle analisi settoriali e dall'impostazione di una *gap analysis* che porti, non ad un progetto gestionale, ma a linee guida di gestione delle specie o di certi processi a seconda di quelli che saranno i gradimenti di chi va a gestire il parco. La *gap analysis*, oppure il parco inteso come laboratorio aperto mosaico di interventi, deve consentire di gestire il parco mediando le diverse esigenze pesate in termini di costi e benefici, per l'ambiente e per ogni specie.

Si intende quindi un tipo di progettazione diversa, innovativa, non vincolante e ossessivamente deterministica.

Partendo dalla concezione che i nostri ambienti sono risultato di una coevoluzione tra attività umana e informazione genetica del sistema (caratterizzata dal dinamismo naturale), la definizione di un parco aperto è una necessità. L'attività umana, infatti, è culturalmente determinata e in quanto tale in continua evoluzione.

Un aspetto da non trascurare nell'ambito della pianificazione naturalistica è il risvolto paesaggistico: nel momento in cui il paesaggio contiene sia le componenti funzionali, sia quelle naturali, sia le componenti culturali, la dicotomia tra estetica del paesaggio e funzionalità dei sistemi ambientali non esiste e il perseguimento dell'effetto e del valore scenico deve rientrare tra gli obiettivi del piano. Quindi obiettivi compresenti con priorità differenti, e progetto come sistema integrato caratterizzato da una estrema differenziazione al suo interno.